

Rassegna Stampa

18/07/2014



Via Giacinto Gigante 3/b 80136 Napoli
ph/fax +39 0815640547

GESTIONE DEL TERRITORIO

Italia Oggi	41	CENTRALE UNICA, UN'OPPORTUNITÀ	1
Italia Oggi	38	L'AMMUTINAMENTO DEI MINI-ENTI	2
Italia Oggi	38	LO SCADENZARIO DEGLI ENTI LOCALI	3
Italia Oggi	39	COMUNE STARE INSIEME CONVIENE	4

LAVORO PUBBLICO

Il Sole 24 Ore	32	ASSUNZIONI DALLE VECCHIE GRADUATORIE	5
----------------	----	--------------------------------------	---

NORMATIVA E SENTENZE

Il Messaggero	6	PA, NO ALLA MOBILITÀ OBBLIGATORIA PER LE MAMME CON FIGLI PICCOLI	6
---------------	---	--	---

TRIBUTI

Asfel		FERMO AMMINISTRATIVO ILLEGITTIMO: COMPETENTE IL GIUDICE ORDINARIO	7
-------	--	---	---

BILANCI

Corriere Della Sera	15	CARABINIERI E POLIZIA, STOP ALLE ASSUNZIONI IN PENSIONE 150 OGNI MESE 300 UFFICI CHIUSI	8
Il Mattino	29	IL TAR RIMANDA IL BILANCIO DEL COMUNE IN AULA	10
Il Mattino	29	L'ASSESSORE: «SOLO UN ERRORE FORMALE» E DA MOODY'S OK AL PIANO DI RIEQUILIBRIO	11

POLITICA

Panorama	68, 70	BENVENUTI AL FESTIVAL DELLA SPESA PUBBLICA	12
----------	--------	--	----

ECONOMIA

Il Sole 24 Ore	4	DEBITI PA, INTESA PER ACCELERARE I RIMBORSI	14
Il Sole 24 Ore	4	STATO IN DISFACIMENTO SI A VERI BUROCRATI	15

AMBIENTE

Il Sannio	3	ATO RIFIUTI, ORA C'È LA PARTITA DEGLI STO. COSÌ CAMBIA LA GEOMETRIA DEL POTERE	16
-----------	---	--	----

APPALTI E CONTRATTI

Italia Oggi	37	PAGAMENTI, P.A. MENO LUMACA	18
Italia Oggi	31	CANTIERI, IDONEITÀ A DUE CORSIE	19
Italia Oggi	37	DEBITI P. A. 5 MONITORATI I PAGAMENTI FINANZIATI CON RISORSE DELLE REGIONI	20
Libero	25	PER RIFORMARE DAVVERO I CONTRATTI BASTA COPIARE ICHINO E TIRABOSCHI	21

L'ampliamento della platea di enti a pochi giorni dall'entrata in vigore giustifica il rinvio

Centrale unica, un'opportunità

La proroga è un toccasana, ma la misura è ineludibile

DI FABIANO CROVETTI

Negli scorsi mesi, sulle pagine di questo giornale, abbiamo affrontato il tema della Centrale unica di committenza, rilevando il rischio della mancata approvazione della proroga all'entrata in vigore della struttura prevista dall'art. 33, comma 3 bis, del dlgs n. 163/2006 contenuta nel decreto milleproroghe (dl n. 150/2013) e delle conseguenze che la stessa avrebbe avuto sugli enti locali i quali avrebbero dovuto provvedere immediatamente alla costituzione della Centrale unica al fine di ottemperare agli obblighi di legge.

Oggi questo rischio è stato scongiurato, ma gli enti locali si trovano nelle medesime difficoltà.

Invero, l'art. 9, comma 4, del decreto legge 24 aprile 2014, n. 66 convertito con modificazioni dalla legge 23 giugno 2014, n. 89 ha novellato quanto disposto in origine dall'art. 33, comma 3

bis, estendendo l'obbligo di costituire la Centrale unica di committenza non solo ai comuni con popolazione inferiore a 5 mila abitanti, ma a tutti i comuni con eccezione dei capoluoghi di provincia.

Pertanto, a partire dallo scorso primo luglio i comuni non capoluogo di provincia procedono all'acquisizione di lavori, beni e servizi nell'ambito delle unioni dei comuni di cui all'articolo 32 del decreto legislativo 15 agosto 2000, n. 267, ove esistenti, ovvero costituendo un apposito accordo consortile tra i comuni medesimi e avvalendosi dei competenti uffici, ovvero ricorrendo ad un soggetto aggregatore o alle province, ai sensi della legge 7 aprile 2014, n. 56. In alternativa, gli stessi comuni possono effettuare i propri

acquisti attraverso gli strumenti elettronici di acquisto gestiti da Consip spa o da altro soggetto aggregatore di riferimento.

Orbene, dall'analisi del disposto normativo, oltre all'estensione dell'ambito di applicazione della Centrale unica di committenza, emerge chiaramente tutte le tipologie di affidamento pubblico devono essere gestite dalla nuova struttura, ivi comprese gli affidamenti sotto soglia disciplinati dall'art. 125 del Codice degli appalti. L'unica eccezione è costituita dalla possibilità per gli enti locali di ricorrere agli strumenti del mercato elettronico gestiti da Consip spa (MePa) ovvero da un altro soggetto aggregatore come, a mero titolo d'esempio, le Centrali di committenza gestite dalle singole regioni.

Tale situazione ha di fatto determinato un temporaneo blocco dell'attività delle pubbliche amministrazioni locali che, a partire dall'entrata in vigore della norma, si sono viste negare dall'Avcp, confluita oggi nell'Anac, la concessione del Codice identificativo gara a meno che questo non sia stato richiesto per una procedura espressa attraverso una centrale unica di committenza ovvero mediante le altre possibilità offerte dal nuovo testo del comma 3 bis.

La ratio dell'istituzione della Centrale unica risiede nella volontà del legislatore di fare sistema fra i diversi enti locali al fine veder realizzare lavori pubblici e di ottenere servizi e forniture a un prezzo maggiormente competitivo e con una migliore qualità.

Tuttavia, la scrittura quasi integrale della norma quasi in concomitanza con l'entrata in vigore definitiva dell'istituto in commento ha determinato un blocco degli

appalti, atteso che amministrazioni locali si sono trovate impreparate a far fronte ai nuovi obblighi di legge e in particolare quegli enti locali che non erano destinatari della Centrale unica di committenza nella stesura originaria della norma.

A tal proposito, la Conferenza stato-città e autonomie locali presso la presidenza del consiglio dei ministri, chia-

mata ad affrontare il tema su sollecitazioni dell'Anci e degli enti locali, ha deliberato nell'ambito della seduta tenutasi il 10 luglio scorso di differire l'entrata in vigore della Centrale unica di committenza, così come novellata dal testo dell'art. 9, comma 4, del dl n. 66/2014, al 1 gennaio 2015 mediante la proposizione di un emendamento al dl n. 90/2014 in corso di conversione. Unitamente a ciò, nella medesima deliberazione si è concordato che l'Anac (Avcp) riprenda a concedere il Cig agli enti locali secondo la normativa previgente.

Orbene, le centrali uniche di committenza rappresentano un ineludibile approdo per gli enti locali le cui finalità è opportuno che vengano perseguite consentendo alle pubbliche amministrazioni locali di dotarsi degli assetti organizzativi adeguati tali da permettere di perseguire con sempre maggior efficacia e qualità l'interesse pubblico generale sotteso all'azione amministrativa.

Le prefetture stanno scrivendo ai comuni per richiamarli al rispetto dell'obbligo

L'ammutinamento dei mini-enti

Ignorata la scadenza del 30/6 per le gestioni associate

DI **MATTEO BARBERO**

Piccoli comuni al rallentatore sulle gestioni associate. La scadenza del 30 giugno è stata perlopiù ignorata dalle amministrazioni interessate, che ora sono concentrate su quella di fine anno, entro la quale l'intero «core business» dei mini-enti dovrà passare a livello di unione o convenzione. Dal prossimo 1° gennaio, inoltre, dovranno essere attivate, per tutti i comuni non capoluogo, le centrali uniche di acquisto di beni e servizi, mentre per i lavori la recente intesa fra stato e autonomie concede tempo fino al 30 giugno 2015.

L'obbligo di gestire a livello sovracomunale le funzioni fondamentali è stato previsto dall'art. 14 del dl 78/2010 ed interessa tutti i comuni inferiori a 5.000 abitanti, soglia che scende a 3.000 per quelli appartenenti o appartenuta a comunità montane.

Le funzioni da associare sono quelle identificate come fondamentali dalla legge stata-

le: al momento, il relativo elenco è dettato dall'art. 14, comma 27, del dl 78 (come sostituito dall'art. 19, comma 1, del dl 95/2012), che ne enumera 10. Di queste solo una (anagrafe, stato civile e servizi elettorali) può continuare ad essere gestita singolarmente, mentre le

altre vanno obbligatoriamente conferite ad una unione di comuni ovvero esercitate tramite una convenzione.

Il percorso attuativo è stato oggetto di continue proroghe: al momento, delle 9 funzioni obbligatorie, 3 sono state associate entro il 31 dicembre 2012, altre 3 avrebbero dovuto esserlo entro il 30 giugno, mentre per le restanti 3 la scadenza è fissata al 31 dicembre 2014.

I nodi, però, stanno venendo al pettine solo ora, dato che funzioni già devolute a livello sovracomunale o erano già gestite in forma associata (ad esempio, servizi sociali) o sono piuttosto «leggere» (ad esempio, protezione civile o catasto).

Il vero core business include le funzioni «pesanti» (come, ad esempio, amministrazione, gestione finanziaria e contabile e controllo, servizi pubblici locali, pianificazione urbanistica ecc.) ed è ancora tutto da trasferire. Così come le procedure di acquisto, che tutti i comuni non capoluogo (anche se con più di 5.000 abitanti) devono centralizzare.

Non a caso, il termine del 30 giugno è stato perlopiù ignorato, anche se non è arrivata la proroga che invece è stata prevista (anche se non ancora disposta) sulle centrali uniche.

L'inadempimento, però, non sempre è passato sotto silenzio. Alcune prefetture, infatti, hanno scritto ai sindaci per

ricordare la scadenza e chiedere notizie sullo stato dell'arte, ricordando che il mancato adempimento è sanzionato con il possibile esercizio del potere sostitutivo del governo attraverso il commissariamento degli enti inadempienti.

La sensazione, però, è che la maggior parte delle amministrazioni interessate arrivi preparata alla scadenza, complice anche la recente tornata elettorale, che ha interessato circa 4.000 comuni, molti dei quali soggetti agli obblighi.

Inoltre, occorre ancora assimilare le numerose novità introdotte in materia dalla recente l. 56/2014. Essa, fra l'altro, ha modificato la soglia demografica minima che le forme associative devono raggiungere, che rimane fissata in 10.000 abitanti, ma che ora vale anche per le convenzioni, oltre che per le unioni. Fanno eccezione le unioni già costituite, alle quali tale limite non si applica. Per i comuni montani, la soglia è 3.000 abitanti, ma le eventuali unioni devono essere formate da almeno tre comuni.

Restano salvi, tuttavia, il diverso limite demografico ed eventuali deroghe in ragione di particolari condizioni territoriali, individuati dalla regione. Ciò, si ritiene (contrariamente a quanto sostenuto da alcune regioni) anche rispetto alle leggi regionali anteriori alla legge Delrio.

LO SCADENZARIO DEGLI ENTI LOCALI

LUNEDÌ 4 AGOSTO

Saldo Imu 2013 / 1° acconto Imu-Tasi 2014 enti non commerciali. Termine per effettuare il versamento del saldo Imu 2013 e della prima rata di acconto Imu (e Tasi, se dovuta) 2014 da parte degli enti non commerciali nel caso in cui il comune si sia avvalso della facoltà di non applicare sanzioni ed interessi secondo i criteri indicati dal ministero delle finanze per individuare il «termine ragionevole» entro il quale i contribuenti possono effettuare i versamenti in applicazione dell'art. 10 legge 27 luglio 2000 n. 212

VENERDÌ 8 AGOSTO

Personale. Effettuare il versamento all'Inpdap delle quote dovute per il mese precedente per l'ammortamento delle sovvenzioni in conto concessione del quinto delle retribuzioni, cumulativamente per tutti i dipendenti, sul c/c postale n. 980004 (circolare Inpdap n. 30 del 26/11/2003).

VENERDÌ 15 AGOSTO

Monitoraggio debiti commerciali. Le pubbliche amministrazioni comunicano, mediante la piattaforma elettronica del Mef per la certificazione dei crediti (fatture emesse dall'1/7/2014) i dati relativi ai debiti non estinti, certi, liquidi ed esigibili per somministrazioni, forniture e appalti e obbligazioni relative a prestazioni professionali, per i quali, nel mese precedente, sia stato superato il termine di scadenza senza che ne sia stato disposto il pagamento.

MERCOLEDÌ 20 AGOSTO

Differimento termini di agosto. Gli adempimenti fiscali e il versamento delle somme di cui agli articoli 17 e 20, comma 4, del dlgs 9 luglio 1997, n. 241 (es. imposte, ritenute, addizionali, contributi, anche con versamento rateale), che hanno scadenza dal 1° al 20 agosto di ogni anno, possono essere effettuati entro il giorno 20 dello stesso mese, senza alcuna maggiorazione (art. 37 comma 11-bis dl 4 luglio 2006 n. 223; comma aggiunto dal comma 1 dell'art. 3-quater, dl 2 marzo 2012, n. 16, nel testo integrato dalla legge di conversione 26 aprile 2012, n. 44).

SABATO 23 AGOSTO

Certificazione crediti. Entro oggi i soggetti creditori nei confronti delle pubbliche amministrazioni possono presentare istanza di certificazione dei crediti certi liquidi ed esigibili al 31/12/2013 e non ancora certificati al 24 aprile 2014, utilizzando l'apposita piattaforma elettronica affinché possano essere assistiti della garanzia da parte dello Stato.

LA VERSIONE COMPLETA DELLO SCADENZARIO DEI COMUNI

sul sito internet

www.italiaoggi.it/scadenzariocomuni

A CURA DI



Delfino & Partners S.p.A.

Oltre allo Stato, anche Toscana, Sicilia e Veneto stanziavano contributi per le unioni

Comuni, stare insieme conviene

Trasferimenti extra dal Viminale. Fondi dalle regioni

Pagina a cura
DI **ROBERTO LENZI**

Premiati i comuni che si aggregano con un contributo straordinario pari al 20% da parte dello Stato. Incentivi anche da parte delle regioni per cercare di tagliare i costi della macchina amministrativa. Gli enti centrali hanno valutato che uno dei maggiori strumenti per contenere i costi di struttura è, per gli enti locali, quello di promuovere fusioni o altre forme minori di aggregazione. Il beneficio aumenta se sono coinvolti comuni con un basso numero di abitanti. Sono previsti numerosi strumenti di agevolazione che moltiplicano l'effetto a vantaggio degli enti locali che si aggregano tra di loro. Si tratta in generale di contributi a fondo perduto per facilitare le operazioni di aggregazione o di veri e propri premi che si traducono in maggiori trasferimenti di risorse. Di seguito alcuni esempi di bandi ad oggi operativi.

Il ministero dell'interno incrementa i trasferimenti

È stato pubblicato il decreto 11 giugno 2014 che stabilisce modalità e termini per l'attribuzione, a decorrere dall'anno 2014, dei contributi spettanti ai comuni istituiti a seguito di procedure di fusione. In questo caso, il ministero intende premiare i comuni che si fondono con altre amministrazioni dando vita a un soggetto completamente nuovo e più ampio. Ai comuni istituiti con procedure di fusione, con decorrenza dall'anno 2014, spettano

ta, per un periodo di dieci anni,

un contributo straordinario pari al 20% dei trasferimenti erariali attribuiti per l'anno 2010 ai comuni facenti parte della fusione. Per accedere al contributo, le regioni che istituiscono comuni a seguito di fusioni devono inviare, entro e non oltre il mese successivo al loro provvedimento, copia della legge regionale istitutiva della fusione al ministero dell'interno - dipartimento per gli affari interni e territoriali - direzione centrale della finanza locale Piazza del Viminale 1, 00184 Roma - Ufficio Sportello Unioni, in via ordinaria e all'indirizzo mail finanzalocale.prot@pec.interno.it.

Toscana, domande entro il 22 settembre 2014

Scadrà il 22 settembre 2014 il termine per accedere al contributo regionale per le unioni di comuni stabilito dalla legge regionale 68/2011. Le Unioni di comuni possono ambire a un contributo regionale fino a 300 mila euro. Il contributo è concesso a condizione che le unioni raggiungano una dimensione demografica complessiva di almeno 10 mila abitanti, ovvero siano costituite da almeno cinque comuni o da tutti i comuni di un ambito.

Sicilia, 1,5 milioni di euro per le unioni di comuni

Ammonta a 1,5 milioni di euro lo stanziamento regionale per il sostegno e incentivo alle Unioni dei comuni previste dall'articolo 32 del decreto legislativo 18 agosto 2000, n. 267, da ripartire in quote uguali per gli anni 2011, 2012 e 2013. Lo stanziamento si aggiunge ai 4,8 milioni di euro

di fondi statali disponibili per lo stesso periodo. È previsto un contributo di 30 mila euro quale quota fissa per ciascuna Unione di comuni, di 25 mila euro per ciascun servizio gestito, fino a un massimo di quattro, effettivamente delegato da tutti i comuni all'Unione. Sono inoltre previsti 5 mila euro per ciascun comune aderente, 5 mila euro per la durata superiore ai cinque anni e 2 mila euro per ciascun comune aderente con popolazione inferiore a 5 mila abitanti. Le domande vanno presentate entro il 19 luglio 2014.

Veneto, contributi alle Unioni entro il 29 agosto

La regione Veneto ha definito i criteri per l'assegnazione e l'erogazione di contributi sulle spese sostenute per predisporre progetti di fattibilità finalizzati alla riorganizzazione sovracomunale delle funzioni e servizi, tramite le Unioni montane, fusione di comuni o costituzione di Unione di comuni.

Il contributo sarà assegnato nella misura massima dell'80% delle spese sostenute per l'elaborazione di progetti di riorganizzazione, al lordo di Iva, con un massimo di 15 mila euro per singolo progetto e nel caso di fusione, tale importo è elevato a 20 mila euro. Le domande si presentano entro il 29 agosto 2014.

a cura di

STUDIO R.M.

VIA V. MONTI 3, 20123 MILANO
TEL. 02 22228604 FAX 0247921211
VIA C. MASSEI 78, 55100 LUCCA
TEL. 058355465 FAX 0583587528

WWW.STUDIORMLEU
SKYPE: STUDIORMMILANO

Pubblica amministrazione. Il Consiglio di Stato ribadisce il principio

Assunzioni dalle vecchie graduatorie

Francesco Longo

La **Pubblica amministrazione** per l'assunzione di nuovo personale deve attingere dalle graduatorie ancora valide ed efficaci relative ai precedenti **concorsi**. Tale principio non viene scalfito neppure da un'eventuale sopravvenienza normativa in grado di modificare requisiti ulteriori per l'ingresso e lo svolgimento delle medesime attività per l'amministrazione.

Il **Consiglio di Stato**, sesta sezione, con la sentenza 4 luglio 2014, n. 3407, è ritornato sulle modalità di assunzione di nuovo personale pubblico. Nel caso di specie si trattava di un concorso bandito nel 2006 da un ateneo per la

copertura di posti del profilo professionale già oggetto di concorso precedente del quale permaneva la relativa graduatoria, con la presenza di soggetti ritenuti idonei e non ancora assunti.

In tale circostanza, l'ateneo aveva sostenuto di non avere interesse allo scorrimento della graduatoria precedente, stante l'esigenza di avere a disposizione personale più qualificato alla luce delle modifiche normative intervenute dopo l'entrata in vigore del nuovo ordinamento universitario (legge 240/10) con l'introduzione di rilevanti novità nel settore amministrativo e contabile non richieste, come requisiti, nel concorso precedente.

Il Consiglio di Stato ha tenuto fermo il principio di diritto già affermato in passato dall'Adunanza plenaria con il pronunciamento del 28 luglio 2011, n. 14, in virtù del quale la presenza di graduatorie concorsuali valide ed efficaci impone all'Amministrazione di utilizzare prioritariamente queste ultime. In quella circostanza ci si era, tuttavia, limitati a fissare il principio come regola di carattere generale, mentre ora, con la sentenza 3407/14, si precisa che il suddetto principio si applica anche nell'ipotesi di sopravvenienze normative che abbiano modificato o preteso requisiti o condizioni ulteriori rispetto a quelle previste dal precedente concorso per il reclutamento di personale del medesimo profilo professionale.

Un nuovo concorso rappre-

senta, quindi, una situazione eccezionale, letta con sfavore dall'ordinamento vigente più recente in quanto contraria ai principi di economicità ed efficacia dell'azione amministrativa sanciti dallo stesso articolo 1 della legge 241/90.

Diversi i riferimenti normativi presi in considerazione nell'emettere la sentenza. Si tratta del Testo Unico degli impiegati civili dello Stato (Dpr 3/57), del regolamento sull'accesso agli impieghi nelle Pa (articolo 15, comma 7, del Dpr 487/94), dell'articolo 35, comma 5 ter, del Dlgs 65/01 in base al quale le graduatorie dei concorsi per il reclutamento del personale presso le Pa rimangono vigenti per un termine di tre anni dalla data di pubblicazione e, infine, dell'articolo 91, comma 4, del Dlgs 267/00 (Testo unico degli enti locali), secondo cui «per gli Enti locali le graduatorie concorsuali rimangono efficaci per un termine di tre anni dalla data di pubblicazione».

Il Consiglio ritiene insufficiente, per motivare un nuovo concorso, il mero richiamo alla sopravvenienza normativa, sulla base della considerazione che i continui interventi normativi e le relative modifiche rappresentano ormai «tratti indistinguibili coessenziali e comuni ad ogni settore della Pubblica amministrazione». In relazione alla prassi che contraddistingue l'attuale periodo storico, quindi, il «continuo mutamento del quadro normativo di riferimento di per sé elide la consistenza della motivazione adotta a sostegno dell'opzione del nuovo concorso».

Sicché, solo una maggiore continenza del legislatore e, con essa, il mutamento dell'attuale prassi normativa, potrà a questo punto giustificare, motivandola, la scelta di bandire un nuovo concorso in luogo dello scorrimento delle graduatorie vigenti per il reclutamento del personale.

Pa, no alla mobilità obbligatoria per le mamme con figli piccoli

LA RIFORMA

ROMA Il governo prepara i primi ritocchi alla riforma della Pubblica amministrazione. Le proposte di modifica dell'esecutivo saranno presentate solo la prossima settimana, ma intanto il ministro della funzione pubblica, Marianna Madia, ha annunciato di vedere con favore alcuni emendamenti presentati in Parlamento. A cominciare da un ammorbidimento della mobilità obbligatoria fino a 50 chilometri per gli statali. Il governo, ha spiegato Madia, difenderà l'impianto della norma, ma alcuni miglioramenti, ha detto, sono possibili. Il ministro ha lasciato intendere che dal governo potrebbe arrivare parere favorevole ad alcune proposte di modifica che escludono dalla mobilità obbligatoria fino a cinquanta chilometri, le mamme con figli fino a tre anni di età (emendamento presentato da Scelta Civica) e i dipendenti che hanno figli disabili a carico in base alla legge 104 (proposta di modifica del Movimento Cinque Stelle). Non solo. Alcune proposte prevedono anche dei voucher per i servizi di babysitting in caso di trasferimento di lavoratrici madri.

I TEMPI

Ieri, intanto, la discussione della riforma in Commissione affari costituzionali alla Camera è iniziata partendo dagli ultimi articoli, con la decisione di lasciare, dunque, tutti i temi più scottanti alla prossima settimana. Il presidente della commissione, Francesco Paolo Sisto, punta a chiudere il testo per metà della prossima settimana. Anche l'arrivo in aula del provvedimento è slittato. Inizialmente era previsto per il 22 luglio, mentre adesso è stato spostato al 28 luglio, con l'obiettivo di approvare il testo entro il primo agosto. Questo significa che il provvedimento arriverà blindato al Senato, dove potrebbe essere licenziato facendo ricorso al voto di fiducia. Diversi restano i punti caldi del decreto, dall'abolizione del trattenimento in servizio al dimezzamento dell'importo dovuto dalle imprese alle camere di commercio, fino ad ar-

rivare alla mobilità, nodo quest'ultimo su cui il ministro, come detto, ha mostrato delle aperture. La riforma della Pubblica amministrazione tuttavia, non si esaurisce con il decreto legge, c'è anche la delega che dovrebbe a breve essere presentato in uno dei due rami del Parlamento. Sempre ieri, a margine dei lavori della Commissione, il ministro Madia ha spiegato che il provvedimento è stato bollinato dalla Ragioneria generale dello Stato ed ha ricevuto il concerto di tutti gli altri dicasteri coinvolti. La trasmissione in Parlamento del testo, insomma, dovrebbe ormai essere solo questione di ore.

L'ANNUNCIO

Intanto, sempre ieri, con un Tweet, Madia ha anche annunciato l'assunzione di quattro mila vincitori di concorso nelle forze dell'ordine. «Polizia e Vigili del Fuoco. Autorizzate oltre 4000 assunzioni di vincitori di concorsi», ha scritto sul social network il ministro della funzione pubblica. Già ad inizio luglio Madia aveva firmato il decreto per l'assunzione di altri 636 dirigenti che avevano vinto il concorso e superato il corso della Scuola superiore della Pubblica amministrazione.

A. Bas.

Fermo amministrativo illegittimo: Competente il giudice ordinario

Competente a decidere sulla domanda di risarcimento danni per il fermo amministrativo illegittimo è il giudice ordinario. A chiarirlo è la Corte di Cassazione - Sezioni Unite Civili - con l'ordinanza n. 15593/14, pubblicata il 9 luglio 2014.

La Suprema Corte conferma l'orientamento consolidato secondo cui la giurisdizione tributaria è da escludere, in favore di quella dell'AGO, per quanto riguarda le domande di risarcimento danni per comportamento illecito degli Uffici.

Il contribuente si è rivolto al Giudice di pace chiedendo la condanna di Equitalia al risarcimento dei danni subiti a seguito del provvedimento di fermo amministrativo della propria autovettura, emesso per crediti tributari (contributi consortili); danni dovuti al prolungamento del fermo per oltre cinque anni, senza che il concessionario avesse dato corso ad alcuna azione esecutiva, nè tanto meno disposto la revoca del provvedimento, con conseguente indisponibilità del veicolo e degrado dello stesso.

Carabinieri e Polizia, stop alle assunzioni In pensione 150 ogni mese, 300 uffici chiusi

I PRESIDI CANCELLATI DALLA SPENDING REVIEW

CARABINIERI



Gli uffici che si prevede di sopprimere entro la prossima estate

POLIZIA



IL PIANO DI RIDUZIONE DELLE SPESE PER LA POLIZIA



COSÌ GLI STIPENDI

L'effetto dei mancati automatismi e/o promozioni sulle retribuzioni. Dati in euro

Assistente Capo che non ha ricevuto l'aumento dell'assegno funzionale dei 27 anni:

Sovrintendente che non ha ricevuto l'aumento dell'assegno funzionale dei 27 anni:

Ispettore Capo che non ha ricevuto l'aumento dell'assegno funzionale dei 27 anni:

Promozione ad Agente Scritto:

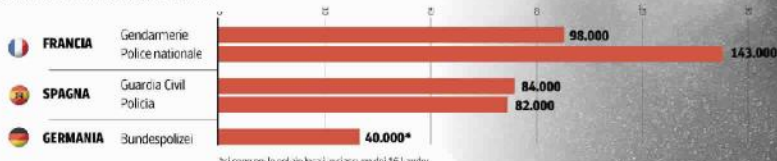
Aumento per 10 anni nella qualifica di Ispettore Capo (tratt. da Isp. Sup.):

Funzionario che ha 13 anni di servizio ed ha maturato il trattamento da Primo Dirigente -2anni:

Dirigente Superiore che maturerebbe due classi nei 4 anni:



Personale in Francia, Spagna, Germania



ROMA — L'intesa ormai appare raggiunta, il risparmio garantito. Perché il taglio alle spese del personale delle forze dell'ordine è la "voce" più remunerativa per chi sta cercando di rimettere in sesto il bilancio dello Stato. E dunque il governo ha intenzione di confermare il blocco del turn over al 55 per cento almeno fino al 2015 per garantirsi una riduzione di spesa che sfiora un miliardo e 500 mila euro. La scelta gela le speranze di chi pensava a nuovi investimenti in materia di sicurezza, comunque a un ricambio generazionale che garantisca migliore operatività. E riapre la polemica.

150 pensionati al mese

Quello dedicato agli organici è il capitolo più importante in materia di spending review. Ma anche il più rischioso. Perché, come è già stato denunciato dai vertici di polizia, carabinieri e Guardia di Finanza, la riduzione degli uomini in servizio indebolisce la funzionalità dei reparti, in alcuni casi mettendo in pericolo l'efficacia del controllo del territorio.

Eppure non sembra che da questa strada si possa tornare indietro visto che i conti fatti dal commissario governativo Carlo Cottarelli dimostrano come

gli altri interventi — dalla chiusura degli uffici all'accorpamento delle sedi — garantiscano soltanto un aggiustamento per le casse statali certamente non sufficiente a raggiungere gli obiettivi fissati dal piano di ristrutturazione economica. Il risultato è una diminuzione del personale che già oscilla ormai tra i 150 e i 180 uomini al mese e porterà a una riduzione secca nel 2020 di almeno 80 mila persone.

I concorsi bloccati

Attualmente la polizia può contarle su 95 mila unità, 105 mila sono i carabinieri e poco meno di 60 mila i finanziari.

Con il blocco delle assunzioni al 55 per cento si può assumere una persona ogni due che vanno via. Anche se poi tutto questo non avviene con regolarità visto che, come più volte denunciato dal Sap, il sindacato autonomo, «in polizia i concorsi sono bloccati da anni e nel 2016 avremo un organico di 87 mila unità ma soprattutto un'età media di 47 anni». Vuol dire — questa è la stima — che nel 2020 ci saranno 80 mila persone in meno, sommando ai 35 mila poliziotti in uscita, 30 mila carabinieri e 15 mila finanziari. E soprattutto salirà a 53 anni

l'età media del personale in servizio.

C'è poi il problema legato alle retribuzioni. Il dossier della Silp-Cgil, preparato dal segretario Daniele Tisone, fa i conti in tasca agli appartenenti alle forze dell'ordine e calcola «una riduzione media mensile di circa 300 euro lorde per ogni singolo operatore, che sta causando conseguenze gravi per il personale soprattutto in un particolare contesto di difficoltà operative come quello attuale che vede impegnate le forze dell'ordine in situazioni che vanno dalle coste del Mediterraneo fino ai cantieri dell'alta velocità».

La chiusura degli uffici

Sul tavolo del governo rimane l'elenco degli oltre 300 uffici che saranno chiusi e di quelli accorpati prevedendo di «eliminare le sovrapposizioni» dunque di razionalizzare la presenza sul territorio di polizia e carabinieri. Un riordino che comunque garantirà un risparmio di poco superiore ai 60 milioni di euro e dunque di gran lunga insufficiente rispetto alle aspettative di palazzo Chigi.

Ecco perché ha destato grande allarme l'articolo 7 del disegno di legge sulla pubblica amministrazione nella parte in cui disegna il nuovo ruolo dei prefetti. Il timore è quello di un ridimensionamento dei questori in materia di ordine pubblico che giustifichi poi l'accorpamento di altri uffici, in particolare la soppressione di alcune questure. Non a caso Lorena La Spina, segretario dell'Associazione funzionari di polizia, parla di un «indebolimento strutturale del "sistema sicurezza" perché si sacrificano, in nome di pretesi risparmi di spesa, fondamentali principi di civiltà giuridica, oltre che il benessere e la sicurezza di tutta la collettività».

Tagli di macchine e divise

Qualche giorno fa il segretario del Sulp Felice Romano ha denunciato la mancanza di fondi per provvedere alla manutenzione dei mezzi e addirittura per acquistare le divise dei poliziotti, con gli agenti più anziani che prestano giacche e pantaloni a chi esce in servizio in modo da garantire l'operatività.

Il problema non riguarda l'Arma che ha saputo effettuare una pianificazione di spesa per garantire ai carabinieri la "copertura" di tutte le necessità, ma rappresenta comunque una spia di allarme forte. E spinge il segretario del Sap Gianni Tonelli a rilanciare la possibilità di «una parziale unificazione delle forze di polizia, che potrebbe portare da subito a risparmi di oltre 2 miliardi di euro razionalizzando le strutture logistiche, le mense, le caserme, gli uffici di apparato che oggi sono divisi per sette corpi dello Stato più i vigili del fuoco. Il messaggio che diamo alla gente è chiaro: meno tasse e più sicurezza, meno forze di polizia e più uomini sul territorio».

Autovelox, etilometri e computer

Esclusa anche per legge con l'introduzione di uno specifico articolo nell'ultima Finanziaria l'eventualità di unificare polizia e carabinieri, si continua a ipotizzare un accorpamento con la Forestale, un riordino che comprenda la Penitenziaria. Ma non sembra che tutto questo possa accadere in tempi brevi. E dunque al taglio netto degli organici si è deciso di affiancare un intervento anche per quanto riguarda gli acquisti.

È già operativa una "centrale unica" che provvede alla scelta dei mezzi per le forze di polizia e adesso dovrà occuparsi delle apparecchiature. Nell'elenco delle priorità, come sottolinea il rapporto di Tisone della Cgil, ci sono «gli autovelox e gli etilometri, strumenti fondamentali per la sicurezza che sono ormai pochissimi perché costano troppo e, a causa della scarsità di fondi, non se ne comprano più». A ciò si aggiunge che «aziende ed enti statali donino alla polizia i loro vecchi computer (ad esempio l'Enel a Palermo), oppure che alcuni lavori di ristrutturazione siano finanziati da esterni (Confindustria per un'ala della Squadra Mobile a Palermo). Questa pratica diffusa anche in altre città, ad esempio la Squadra Mobile di Firenze, se da un lato può essere vista come un apprezzamento per il nostro lavoro, dall'altra crea evidenti situazioni d'imbarazzo per chi deve poi occuparsi dell'attività investigativa».

Fiorenza Sarzanini

La politica, la sentenza

Il Tar rimanda il bilancio del Comune in aula

Accolto il ricorso dell'opposizione: poco tempo per studiare gli atti. Lettieri: dalla giunta solo danni

Appena sette giorni fa l'avvocato del Comune, a Roma per discutere il piano di rientro alla Corte dei Conti, aveva evocato lo scenario: «Abbiamo notizia di un ricorso al Tar dei consiglieri di centrodestra perché non hanno avuto tempo di studiarlo. Li citeremo per danni». Vedremo ma per ora rimane l'ordinanza di ieri dei giudici amministrativi napoletani (1 sezione, presidente Cesare Mastrocola) che quel ricorso l'hanno accolto: sospensione del rendiconto finanziario 2013 approvato in consiglio comunale il 15 aprile. E che ora si dovrà rivotare. «Per lesione delle prerogative dei consiglieri comunali», spiegano i magistrati accogliendo il ricorso dei consiglieri di centrodestra Guangi, Palmieri, Addio e Santoro (difesi dagli avvocati Rubinacci, Nappi e Testa). In pratica, ai consiglieri, non è stato dato il tempo necessario (20 giorni) per poter visionare tutto l'incartamento.

Un *cul de sac*, ora, che rende tutto più complicato a palazzo San Giacomo. Perché la sospensione della delibera, che nelle more risulta tecnicamente non approvata, prevede ora tempi strettissimi. Legge alla mano, infatti, il prefetto dovrà diffidare tutti i consiglieri a riapprovare il rendiconto 2013 entro 20 giorni. Qualora, per qualsiasi motivo, la seduta non dovesse essere fissata in questi termini e il documento contabile non fosse approvato, la normativa prevede che il prefetto proceda alla nomina di un commissario per l'ok dell'atto e attivi le procedure per lo scioglimento del consiglio. Voto che s'incrocia con l'ok al bilancio da approvare entro il 30 luglio. Un ingorgo. Senza contare il nodo politico. Il voto di aprile censurato dal Tar passò infatti in maniera risicata: con l'ok del sindaco e del presidente del consiglio che, per prassi, non si esprimono. «I consiglieri - spiega l'avvocato Testa - hanno avuto a disposizione gli atti da approvare, quasi mille pagine, soltanto pochi giorni prima della seduta fissata

Lo scenario

Si dovrà riapprovare il rendiconto entro 20 giorni oppure il Consiglio sarà sciolto

per l'esame e il voto. La legge - prosegue il legale - prevede un termine minimo e inderogabile di venti giorni». «Nel nostro caso, escluso il weekend, i consiglieri hanno avuto solo 4 giorni liberi per esamina-

re le circa mille pagine di dati contabili. Ciò determina una lesione alle prerogative di controllo che la legge assegna al consigliere comunale», aggiunge l'altro legale, Manfredi Nappi, che, come presidente dell'associazione Alpi aveva, prima della seduta del consiglio Comunale, inviato una diffida (prot.311835/2014) a tutti i consiglieri evidenziando le criticità.

Esulta naturalmente il centrodestra. «L'accoglimento del ricorso è il risultato della nostra attenta opposizione in consiglio comunale che lavora quotidianamente nell'interesse di Napoli. Questa amministrazione - spiega il leader dell'opposizione Gianni Lettieri - in 3 anni ha prodotto solo danni, atti illegittimi e continue emergenze per la città. E l'accoglimento del ricorso è la prova tangibile delle illegittimità dell'amministrazione e delle considerazioni pari a zero del massimo organo democratico della città che è il consiglio comunale». Con gli azzurri che chiedono un'accelerata sul voto. «Si vada avanti assieme per regionali e comunali», suggerisce il parlamentare Paolo Russo, coordinatore Fi di Napoli, che aggiunge: «Potremmo provare ad eleggere in primavera il sindaco della città metropolitana di Napoli anticipando in chiave di modernità i sistemi di gestione di area vasta». Per il coordinatore regionale e senatore azzurro Domenico De Siano invece «non è facile immaginare gli sviluppi immediati di questa vicenda ma mi pare che le ragioni per augurare alla città la fine immediata della fallimentare esperienza de Magistris vi siano tutte».

ad.pa.

L'assessore: «Solo un errore formale» E da Moody's ok al piano di riequilibrio

La replica

L'Avvocatura farà ricorso
al Consiglio di Stato
Iter appesantito nei tempi

Luigi Roano

Era piombato nel bel mezzo dell'udienza del 9 luglio delle Sezioni riunite della Corte dei Conti, il ricorso al Tar presentato da alcuni consiglieri di opposizione che hanno chiesto la sospensione del rendiconto di bilancio 2013. Allora non impedì che le Sezioni dessero il via libera - senza prescrizioni - al piano di rientro sdoganando il bilancio e il rendiconto. Anzi, Sergio Auriemma, l'accusa, al riguardo fu molto duro: «Mi sono arrivati fax da Napoli sul rendiconto del 2013, fax anonimi, carteggi ai quali la Procura è abituata e ha indagato, ebbene risalgono a personaggi che ancora oggi, e dall'inizio degli anni 2000 sono indagati dal Parlamento per corruzione. Valuteremo, ma è indicibile che questioni politiche vengano mischiate con il rendiconto di bilancio». Ora, la notizia che il ricorso è stato accolto, arriva nel giorno in cui l'agenzia di rating

Moody's esprime «apprezzamento» proprio per l'approvazione da parte delle Sezioni del piano di riequilibrio eco-

nomico e finanziario del Comune. A svelare il retroscena è l'assessore al Bilancio Salvatore Palma: «Nel testo di Moody's - riferisce la nota dell'assessore - si spiega che l'approvazione del piano di rientro ha una ricaduta positiva sulla città, in quanto riduce le incertezze finanziarie dovute all'eventuale ripresentazione del piano qualora fosse stato respinto». Inoltre, l'agenzia sottolinea che l'approvazione al documento «sblocca l'accesso al fondo di rotazione, consentendo all'ente di ricevere altri 180 milioni, da restituire allo Stato in 10 anni e senza interessi, oltre ai 58 già incassati nel 2013».

Uno scenario surreale: da un lato il Tar a sostegno della tesi di alcuni politici, dove il Tribunale amministrativo a quanto si apprende non boccia i conti, ma accoglie la tesi dei consiglieri secondo la quale non avrebbero avuto il tempo necessario per l'analisi del Rendiconto stesso, questione di forma e non di sostanza. Dall'altro il massimo ente in materia di analisi di bilancio e una delle agenzie di rating di livello mondiale più importanti promuovono i conti. Cosa accade adesso? Nulla, semplicemente nulla se non la perdita dell'elemento più prezioso per un'amministrazione che già di per sé non è un modello di efficienza: il tempo. Lo spiega bene una nota del Comune: «Il Tar Campania ha accolto la richiesta di sospensione

ne, avanzata da alcuni consiglieri comunali di opposizione, dell'efficacia del provvedimento con cui il Consiglio Comunale ha approvato il rendiconto di gestione 2013. È stata perciò sospesa l'efficacia del provvedimento a causa di una mera violazione formale dell'iter del procedimento approvativo ravvisata dal Tar nella sua ordinanza. Dunque non risulta annullato nel merito lo stesso provvedimento, ovvero il rendiconto di gestione 2013. L'Avvocatura comunale avanzerà appello al Consiglio di Stato verso l'ordinanza del Tar, parallelamente si procederà ad una nuova approvazione del rendiconto di gestione 2013. Tale pronuncia del Tar ovviamente non incide sulla avvenuta approvazione del piano di riequilibrio finanziario da parte della Corte dei Conti».

Perché si dilatano i tempi? Per approvare il bilancio previsionale occorre approvare, naturalmente, prima il rendiconto. Nuovi giorni da passare in aula - con la speranza di qualcuno che manchi il numero legale e tornare a rifare per la terza volta sceneggiate la cui visione ha stancato i napoletani che chiedono fatti - per licenziare un mare di soldi che si sta abbatteando nelle casse di Palazzo San Giacomo. Che serviranno, come già annunciato, per mettere in bilancio soldi per mettere in sicurezza la città ed evitare altre tragedie.

BENVENUTI AL FESTIVAL DELLA SPESA PUBBLICA

Dalla lavanderia ai carri armati, un software consente di controllare le uscite dello Stato, giorno dopo giorno. Un elenco infinito dove si potrebbe risparmiare. E tanto.

S

Secondo gli esperti l'eccesso di informazioni può provocare ipertensione, vertigini, ansia, inappetenza. Le stesse sindromi dalle quali è affetto Carlo Cottarelli, commissario straordinario alla spending review, l'uomo chiamato a contribuire con un taglio alla spesa di almeno 14 miliardi di euro nella prossima imminente stesura della legge di stabilità 2015. Ebbene Cottarelli, si diceva, passa diverse ore al giorno sul sito del Siope, un software, inventato e gestito dalla Banca d'Italia, che raccoglie tutte le spese di tutti gli enti pubblici giorno per giorno. Bum! Il sogno di ogni italiano si è avverato: controllare quotidianamente come le amministrazioni

pubbliche spendono i soldi delle sue tasse. L'ipertensione è garantita, ma la soddisfazione raggiunge il climax. Basta cliccare a caso e il web scodella tutte le uscite di quel giorno. Proviamo.

Il 12 marzo 2014 il premier annuncia la vendita su eBay delle auto blu, peraltro un flop con poco più di 20 vetture passate ai privati. Il giorno dopo lo Stato ha speso 5.170 euro in carburanti saliti a 6.200 il giorno dopo. Poco? A marzo in benzina se ne sono andati 4,2 milioni di euro. Sempre il 14 marzo lavanderia e pulizia sono costati 536 mila euro, le armi leggere 65 mila euro, i mobili per ufficio 180 mila, la cancelleria 163 mila e (tenersi forte) il vestiario addirittura 12,2 milioni.

Continuiamo, anche se l'ipertensione sale. Uno dei pezzi forti della spesa pubblica sono le consulenze. Secondo la Uil i professionisti dei quali si avvale lo Stato sono 545 mila. Lo ha detto il 16 dicembre 2013 e, proprio quel giorno, se ne vanno 9.700 euro in consulenze giuridiche, 125 mila per consulenze tecnico-scientifiche, 1,1 milioni in consulenze informatiche e 767 mila in «altre

consulenze». Il giorno dopo per consulenze giuridiche sono stati pagati 130 mila euro, 228 mila per quelle tecniche, 4 milioni per quelle informatiche e 10 milioni per «altre consulenze». Sempre quel 16 dicembre 2013 Matteo Renzi dà del «buffone» a Beppe Grillo perché il leader del Movimento 5 stelle non vuole votare le riforme istituzionali e intanto dalle casse dello Stato escono 9,2 miliardi tra cui: 40,8 milioni per aerei da guerra, 22 milioni per navi da guerra, 1,6 milioni per mezzi terrestri da guerra, 562 mila per armi pesanti e 877 mila per armi leggere. Sembrerebbe che l'Italia si stesse preparando a un'invasione e invece tutti i giorni lo Stato spende queste cifre in armi. Per esempio: il 2 maggio del 2013, mentre Silvio Berlusconi e Renzi litigano sull'Imu, lo Stato paga 5,1 milioni per la manutenzione delle caserme oltre a 3 milioni per contenziosi verso i fornitori e perfino 103 euro per «Iscrizione ordine professionale», che dovrebbe pagare chi si iscrive, non lo Stato.

Ma il bello deve ancora venire. Vogliamo parlare dei sussidi alle imprese?

Il 16 agosto 2013 debutta il redditometro che permette di incrociare le spese di ogni italiano e scovare gli evasori, ed esattamente quel giorno lo Stato versa alle imprese 5 milioni in sussidi, altri 2,4 due giorni dopo, 1,8 arrivano il 22 agosto e così via per tutti i giorni dell'anno, di tutti gli anni. Il totale è impressionante: nel 2013 i sussidi andati alle imprese sono stati 15,7 miliardi, e per fortuna che non c'erano i 25 milioni versati l'anno prima alla società Grandi stazioni che è controllata al 60 per cento dalle Fs ma il 40 è di soci privati (Benetton, Pirelli e Caltagirone).

Basta aggirarsi per qualche minuto per scoprire spese incredibili. Il 23 agosto l'allora ministro dell'Economia Fabrizio Saccomanni avverte che non ci sono i soldi per abolire l'Imu e, proprio quel giorno lo Stato non solo spende 1 milione per i fabbricati militari, ma soprattutto 128 mila euro per «animali» che ci sono costati più di 1 milione in tutto il 2013 e

sempre l'anno scorso un altro milione se ne è andato in «strumenti musicali»; 104 milioni in «vestiario»; 1,6 in assistenza «psicologica, sociale e religiosa»; 197 milioni in affitti; 51 milioni in bollette dei cellulari; 409 in pulizia e lavanderia; 127 milioni in traslochi e, soprattutto, 418 milioni sono serviti a pagare i premi del gioco del Lotto. Poi ci sono le bollette; uno si aspetta che la più alta sia quella per la fornitura di elettricità e invece è quella per l'acqua: 3,4 miliardi di euro nel 2013. Tagli? Quali tagli? Risparmi? Quali risparmi? Stando al Siope, il Quirinale è costato esattamente la stessa cifra, 228,2 milioni l'anno, dal 2009 al 2013. E tale rimarrà fino al 2016 perché il presidente Napolitano ha rifiutato un adeguamento all'inflazione da 10 milioni di euro. Come dire, un risparmio percepito.

Meglio scendere dal Colle. Il 14 aprile di quest'anno il sottosegretario alla presidenza del Consiglio Graziano Delrio annuncia che quando sarà il momento di nominare i dirigenti delle aziende pubbliche, il governo punterà alla parità tra

uomini e donne e, proprio quel giorno, lo Stato stacca un assegno da 422 mila euro per affitti di immobili.

L'8 aprile Matteo Renzi presenta il Def (che prevede una crescita dello 0,8 per cento nel 2014: pura fiction) e quel giorno lo Stato paga 347 mila euro in benzina, trasferisce 33 milioni alla presidenza del Consiglio (cioè a Renzi stesso) e compra 3,6 milioni in francobolli. Il 17 febbraio del 2012 l'Istat rivela che in 9 mesi si sono persi 90 mila posti di lavoro e quel giorno

lo Stato spende 44 mila euro in «accessori per uffici». Il primo giugno 2012 il governatore della Banca d'Italia, Ignazio Visco, dice che in Italia le tasse sono troppo alte e mentre lo dice lo Stato versa 316 milioni alle imprese pubbliche. Il 29 marzo del 2013 si scopre che le fatture non pagate dallo Stato alle imprese private valgono 90 miliardi e intanto 2,5 milioni se ne vanno in traslochi dei dipendenti statali, 900 mila in affitti e 27 milioni alle «unioni di comuni».

Ma più dei carri armati, del vestiario e delle bollette, ciò che pesa sul bilancio pubblico è l'Europa, i cui versamenti seguono un crescendo rossiniano: 15,4 miliardi nel 2008, 15,8 nel 2009, 15,5 nel 2010, 16,7 nel 2011, 16,4 nel 2012 e (record) 17,6 miliardi nel 2013. Per avere un'idea di cosa si sta parlando basta dire che sempre nel 2013 i trasferimenti alle famiglie sono stati appena 2,5 miliardi. E il 2012? Anno da incorniciare: oltre alle spese (diciamo) normali, abbiamo pagato 5,7 miliardi per garantire «la stabilità finanziaria dell'area euro» e 1,1 miliardi per salvare la Grecia, ma abbiamo speso anche 93 milioni a favore dei «soggetti danneggiati da complicità dovute a vaccinazioni obbligatorie ed emotrasfusioni» e 66 milioni per lo smantellamento di sommergibili nucleari, mentre per altri 82 milioni «non si dispone di sufficienti informazioni». Tradotto: nessuno sa dove siano finiti.

Poi ci sono le spese dei comuni e qui c'è da perdersi, anzi, da svenire, soprattutto se si pensa, che nell'era di internet,

il Comune che si autopromuove il più moderno d'Italia, Milano, è riuscito in sei anni a raddoppiare le spese postali, passate da 14 milioni del 2008 a 31 nel 2013. Certo, le spese per convegni sono passate da 22,2 a 3 milioni ma la spesa pro capite per i consumi intermedi (quelli che servono a far funzionare la macchina pubblica) sono, a Milano, non solo più alti della media delle grandi città italiane, 1.300 euro rispetto a 955, ma anche di

Roma (1.089), Napoli (1.088) e Palermo (587). Poi c'è il capitolo tasse. Chi vive nei grandi comuni paga mediamente 750 euro, ma i milanesi versano 785 euro, i torinesi 766, i romani 729, i catanesi 655 e i fiorentini 847. A proposito: tra il 2009 e il 2013, gli anni in cui Renzi è stato sindaco, Firenze è stata una delle pochissime città che ha aumentato il proprio budget passato da 746 a 840 milioni.

Il premier che ora vorrebbe tagliare la spesa pubblica, è quello che a Firenze ha aumentato le spese correnti da 485 a 593 milioni riuscendo anche nell'impresa di triplicare le uscite per le liti giudiziarie che sono passate da 493 mila euro del 2009 a 1,4 milioni nel 2013, mentre le sentenze avverse al comune sono costate 866 mila euro dagli 8.600 euro del 2009: sono centuplicate. Nel 2013 Renzi ha anche speso 3 mila euro per animali, 165 mila euro per vestiario e oltre 4 milioni in francobolli (oltre 5,5 milioni di lettere ai 350 mila fiorentini?).

Stando alle fatture pagate, i dipendenti pubblici di Bologna sono i più eleganti d'Italia: 430 mila euro, anche se il budget è calato da 641 a 590 milioni. Un bilancio ridicolo di fronte a uscite per l'incredibile cifra di 6,3 miliardi di Roma che, nel 2013, ha speso 98 milioni di consulenze; 11 milioni in convegni; 56 milioni di francobolli (erano 11 nel 2012) e 115 milioni in affitti (107 nel 2012). Probabilmente Cottarelli sarà iperteso, ansioso e inappetente e soffrirà di vertigini. Perché si è reso conto che per tagliare la spesa pubblica non bastano le forbici. Ci vuole una motosega. ■

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Pagamenti alle imprese. Lunedì la firma di un protocollo tra tutte le parti per sbloccare il piano Renzi

Debiti Pa, intesa per accelerare i rimborsi

Carmine Fotina
ROMA

Un protocollo d'intesa tra il ministero dell'Economia e tutte le parti interessate, più la convenzione tra Abi e Cassa depositi e prestiti sulla cessione dei crediti alle banche. A stretto giro, già a partire da lunedì, dovrebbero concretizzarsi due nuovi passaggi per accelerare il piano di pagamenti della pubblica amministrazione.

Lunedì mancheranno esattamente due mesi dalla fatidica data del 21 settembre, giorno di San Matteo, indicato dal premier Matteo Renzi come termine per completare lo smaltimento di tutti i debiti della Pa. I tempi sono stretti e anche per questo l'esecutivo vorrebbe accelerare. Di qui l'idea di impegnare tutte le parti in causa, soprattutto le Palocali debitorici, a cambiare marcia. Mercoledì c'è stata una riunione al ministero dell'Economia tra Abi, Cdp, Anci, Regio-

ni, Confindustria, Rete Imprese, Ance, commercialisti, da cui è scaturita l'idea del protocollo da firmare lunedì.

Per arrivare ai 60 miliardi di rimborsi fissati come target dal governo c'è ancora parecchia strada da completare: secondo i dati diffusi mercoledì dal Ragioniere dello Stato, Daniele Franco, a fine giugno sono stati pagati 26 miliardi, ai quali a breve dovrebbero aggiungersene altri 4 (già erogati dal Mef agli enti debitori). La macchina attuativa sta marciando (è stato appena firmato il decreto sulla certificazione dei pagamenti effettuati dalle Pa con le risorse trasferite dalle Regioni) eppure non mancano dei punti deboli nel meccanismo. Ad esempio, per le regioni con piani di rientro da deficit sanitari resta preclusa la possibilità di rilasciare certificazione e dunque di accedere al piano di cessione dei crediti alle banche e a Cdp. Nel complesso comunque, ri-

flettono alcune persone impegnate sul dossier, le principali criticità di tipo burocratico sarebbero state superate: firmatigli atti di riparto relativi ai 20 miliardi stanziati dai precedenti governi per il 2014, sollecitate le Regioni più recalcitranti (vedi la Sicilia) a utilizzare le risorse disponibili.

Più complesso, ma anch'esso sul tavolo, il discorso relativo alle spese in conto capitale, quindi agli investimenti. L'«ulteriore rafforzamento del rimborso dei debiti» del quale ha parlato ieri il ministro dell'Economia Pier Carlo Padoan potrebbe ruotare anche intorno a questo tipo di debiti, finora lasciati ai margini dei vari provvedimenti varati per evitare impatti sul deficit. È noto che, su questo argomento e sulle relative cifre, non c'è totale identità di vedute tanto che i debiti in conto capitale non ancora pagati sarebbero nell'ordine degli 11 miliardi secondo l'Ance (associazione dei costruttori) e

all'incirca 5 miliardi secondo il ministero dell'Economia. Ma, numeri a parte, a via XX Settembre stanno valutando proprio in queste ore se ci sono margini per accogliere le richieste dei costruttori e sbloccare almeno una parte di queste spese incagliate, inserendo magari già nel protocollo un riferimento a 500 milioni-1 miliardo di nuovi spazi in deroga al Patto di stabilità.

Nel contempo, anche in questo caso nel giro di pochi giorni, dovrebbe tagliare il traguardo la convenzione tra le banche e la Cassa depositi e prestiti che regolerà la cessione di crediti certificati da parte delle imprese, con garanzia dello Stato. Questo meccanismo è stato introdotto con il decreto competitività e, dopo la recente pubblicazione del relativo decreto attuativo (sulla Gazzetta Ufficiale 162 del 15 luglio), potrà decollare definitivamente proprio con la convenzione Abi-Cdp.

«Stato in disfacimento, sì a veri burocrati»

di **Emilia Patta**

«**G**li oltre 800 provvedimenti attuativi non emanati, i continui conflitti di competenze tra ministeri e uffici centrali e periferici, gli errori progettuali, le disfunzioni e l'aumento dei costi dei grandi servizi pubblici, persino alcuni ritardi nei pagamenti della Pa e più in generale il distacco del sentire comune del cittadino dallo Stato. Sono tutti segnali macroscopici dell'indebolimento dello Stato e delle sue strutture che ha avuto un'accelerazione violenta negli ultimi 20 anni». Nei giorni dell'ingorgo in Parlamento, tra riforma costituzionale che rischia di affogare al Senato nei circa 8 mila emendamenti e almeno 4 decreti da convertire entro agosto, lo sguardo del capogruppo del Pd a Palazzo Madama Luigi Zanda va oltre il Parlamento e si volge alla macchina dello Stato. A sua volta talmente ingolfata da apparire in disfacimento.

Dov'è il vero ingorgo, senatore Zanda? Colpa del governo o del Parlamento? Troppa burocrazia, o troppo poca?

Procediamo per gradi. C'è una ragione operativa per la quale ormai gli staff di tutti i ministeri non vedono la presenza dell'area burocratica ma quasi esclusivamente consiglieri di Stato, consiglieri della Corte dei conti, magistrati e funzionari parlamentari. La burocrazia è via via decaduta proprio mentre in Europa e nel mondo aumentava la necessità di strutture pubbliche iperpreparate. La ricostruzione del Dopoguerra è stata portata avanti dal genio civile, dai provveditori alle opere pubbliche, dagli uffici tecnici dei grandi Comuni: tutto questo, ossia una capacità tecnica adeguata ai problemi che si devono regolare, non c'è più. E uno degli effetti è una debolissima presenza di controlli pubblici: non ne risente solo l'efficienza delle realizzazioni, ma questa è una delle cause della corruzione.

Manca dunque una classe di burocrati di Stato adeguata ai problemi e ai tempi.

È quello a cui sta lavorando il ministro Marianna Madia: dotare lo Stato di apparati funzionali. Anche questo servirà a rendere più efficiente la democrazia. L'Italia ha mancato nei fondamentali, a cominciare da una scuola per l'alta dirigenza del livello della francese

Ena. Negli anni 70 si è avviato un processo di regionalizzazione cresciuto in modo squilibrato, e in anni più recenti l'immissione forte dell'Italia nell'Europa è avvenuta senza preparazione: siamo battuti nella capacità di influire in primis dalle burocrazie dei nostri partner, tedeschi, francesi ma anche spagnoli. E mentre la pubblica amministrazione decadeva, l'Italia non ha avuto da contrapporre in questi anni una classe dirigente all'altezza: grandi manager di aziende pubbliche, grandi banchieri, e neanche grandi imprenditori. Quello dell'efficientamento della macchina dello Stato è uno dei più grandi progetti per la ricostruzione del Paese: ne va della crescita della nostra economia e dello sviluppo della società. Viviamo in un'epoca in cui è necessario favorire al massimo la libertà di intrapresa dei cittadini, ma anche garantire ai cittadini il massimo sostegno delle strutture pubbliche. La semplificazione e il rinnovamento promosse dal ministro Madia vanno in questa direzione. Il rinnovamento legislativo è necessario ma non basta. Dentro lo Stato serve una nuova coscienza collettiva, un rinnovato senso dell'interesse generale, una forte voglia di ricostruire la Nazione.

Non crede che l'ingolfamento del processo legislativo sia anche dovuto a una mancanza di metodo da parte del governo, che ha messo sul treno svariati provvedimenti senza calcolare i tempi?

Decidere e attuare: l'Italia si salva solo se riesce a fare contemporaneamente le due cose. Non si può rallentare la decisione, perché francamente non c'è nessuna delle riforme messe in campo dal governo che non abbia oggi carattere di urgenza. L'Italia deve cambiare mentre cammina.

E il Parlamento? Non potrebbe lavorare di più?

Intanto il Parlamento sta riformando se stesso, e una volta superato il bicameralismo perfetto l'iter dei provvedimenti sarà molto più veloce. Lavorare di più? A mio avviso si tratta di lavorare meglio. Da anni ad esempio sostengo che bisognerebbe lavorare di più in commissione in modo da portare in Aula provvedimenti meglio istruiti. Io poi ripongo molta fiducia nell'ufficio di bilancio appena istituito per effetto del nuovo articolo 81 della Costituzione. Finalmente il Parlamento, finora dipendente in questo

dai bollini della Ragioneria dello Stato, sarà dotato degli strumenti necessari a discutere e valutare le coperture economiche dei provvedimenti che esamina.

A metà settembre dovrà essere varato il regolamento e dopo un mese l'avvio degli affidamenti dei servizi

Ato rifiuti, ora c'è la partita degli Sto. Così cambia la geometria del potere

Ogni gruppo di Comuni nominerà un rappresentante nel Comitato direttivo che sarà l'organo di governo

BENEVENTO	1	TABURNO	23
	2	ALTO TAMMARO	11
	3	FORTORE	14
	4	PIETRELCINA	3
	5	TITERNO	15
	6	SISTEMA URBANO BENEVENTO	12

Ambiente

Scenari Con l'approvazione dello schema tipo la Conferenza d'Ambito partirà ufficialmente entro metà agosto

● **Nicola De Ieso**

Con la pubblicazione dello schema tipo da parte della Regione, la bomba a orologeria dei nuovi Ato rifiuti è definitivamente innescata. La tempistica di attuazione delle legge di riordino presenta delle scadenze sostanziali da cui si scappa solo con uno scontro politico. Cosa peraltro nel novero delle possibilità, visto che i mal di pancia dei Comuni sono bipartisan e diffusi. Ma, a parte le lettere inviate da riunioni informali, di opposizio-

ne sostanziale ad oggi se n'è vista poca. Nel gioco infinito degli equilibri ci potrebbe essere addirittura un'accelerazione anche nelle province dove i problemi in campo sono molto pesanti. Nel Sannio – come abbiamo più volte sottolineato – le vere questioni sono tre: l'obbligo del riassorbimento degli ex lavoratori dei Consorzi, il sistema di tariffazione e la gestione post mortem delle discariche. Tutto si traduce nella richiesta di fondi.

Entro metà agosto le Conferenze d'Ambito dovranno essere tutte formalmente costituite e l'Ato di Benevento sulla carta ha già i numeri per esistere, nonostante manchino trenta firme. La spada di Damocle si chiama surroga, ossia il potere sostitutivo con cui la Regione si è riservata di intervenire in caso di lentezze. Surroga che interverrà anche nel caso di melina sugli Sto (Sistemi territoriali operativi) in cui sarà diviso l'Ato.

Ogni Sto esprimerà il proprio rappresentante nel Comitato direttivo dell'Ato. Qui si prenderanno le decisioni vere e si pianificheranno le scelte che poi la Conferenza d'Ambito dovrà ratificare. Il Comitato, insieme al presidente (che corrisponde al sindaco del capoluogo nella prima fase attuativa), dovrà prendere in esame anche l'eredità delle gestioni passate, come ad esempio gli impianti gestiti da Samte. E dovrà prendere in mano anche il piano triennale varato dalla Provincia di Benevento, dove sono previsti investimenti tra impianti ex novo e gestione delle discariche per

oltre dieci milioni di euro. Inoltre, dovrà trovare il bandolo della matassa per una pianificazione tariffaria che tenga in conto le differenze da cui si parte. A regime – e ci vorrà qualche anno – tutto l'Ato dovrebbe avere una diffusa omogeneità, finanche nel calendario della raccolta differenziata. Infine, il Comitato direttivo dovrà prendere in esame il sistema con cui si appalteranno le gestioni.

Ecco perché la composizione degli Sto può cambiare radicalmente gli equilibri di potere, nell'ottica di una gestione che rifletta anche la morfologia del territorio. Nel disegno di legge dello scorso agosto la Regione ha previsto una suddivisione degli Sto, anche se nella legge approvata si dà libertà di scelta ai Comuni nella costruzione delle aggregazioni.

Tuttavia, in caso di inerzia, da Palazzo Santa Lucia arriverebbe l'ordine di andare avanti seguendo quello schema originario. Nel Ddl era prevista una suddivisione in sei Sto: Taburno, Tammaro, Fortore, Pietrelcina, Titerno, Benevento. Aggregazioni in alcuni casi tirate con una riga su una mappa.

Ad aprire nuovi scenari è stato un emendamento presentato da un consigliere regionale salernitano, che ha posto come soglia minima per la costituzione di uno Sto diecimila abitanti. Elemento che può consentire ai Comuni sanniti accordi non eccessivamente estesi, che spezzetterebbero di molto l'originaria previsione dei sei Sto. Valga

come esempio anzitutto la città di Benevento, che invece di tirarsi dietro i confinanti potrà tranquillamente far coincidere lo Sto con il suo gigantesco territorio comunale, azzerando anche ostacoli nella continuità del servizio di Asia Spa.

In realtà c'è chi si sta già muovendo. Anzitutto le costituite e costituende Unioni comunali, che darebbero così un senso allo stare insieme.

A spanne si potrebbe ipotizzare che invece di un Comitato direttivo con sei componenti più il presidente si possa concretizzare un gruppo decisionale largo almeno il doppio. Soluzione inevitabile anche alla luce della complessità territoriale della provincia di Benevento. È molto più facile che un'aggregazione di Comuni piccoli e vicini pianifichi una gestione unitaria, piuttosto che spalmare il servizio su distanze chilometriche.

A conti fatti entro ottobre si dovrebbe passare all'avvio delle procedure di affidamento dei servizi. Molti Comuni hanno dovuto deliberare le proroghe, altri hanno appalti in corso. Il primo lavoro da fare sarà trovare l'anno zero da cui tutti saranno allineati.

Ma l'Ato dovrà decidere anche sull'impianistica presente e futura, e quindi sul dopo Samte. Anche in questo caso la legge prevede una clausola di "salvaguardia", ossia la surroga da parte della Regione. In altre parole, se non decidono i sindaci sanniti decideranno a Napoli. A ben guardare la storia degli ultimi vent'anni, è un'ipotesi che sarebbe meglio evitare.

I dati Cerved sul primo trimestre 2014 mostrano che il dlgs 192 inizia a produrre i primi effetti

Pagamenti, p.a. meno lumaca

Aumentano del 9% le fatture a 30 giorni. Male la sanità

DI FRANCESCO CERISANO

La p.a. continua a pagare in ritardo ma non come in passato. Gli effetti del decreto legislativo (n.192/2012) che ha recepito in Italia la direttiva Ue sui ritardati pagamenti, anche se debolmente, iniziano a farsi sentire. Certo, siamo ancora molto lontani dal pieno rispetto della tempistica fissata dal decreto (30 giorni come termine ordinario per saldare le fatture, elevabile al massimo fino a 60 giorni per gli enti del Servizio sanitario nazionale e nei casi in cui la dilazione sia giustificata «dalla natura o dall'oggetto del contratto»), ma qualcosa si muove.

Analizzando le 101 mila fatture emesse dagli enti pubblici

tra ottobre 2013 e marzo 2014 emerge che infatti che il 44% delle scadenze sono superiori al termine di 30 giorni e circa il 17% supera quello di 60 giorni. Peggio va nella sanità dove solo il 20% delle 26 mila fatture rispetta il termine legale dei 60 giorni. È quanto emerge dai dati di Cerved che ha incrociato le informazioni su p.a. e fornitori censite in Cerved P.a. (il portale di Cerved per e sulla pubblica amministrazione) con Payline, il database di Cerved sulle abitudini di pagamento di oltre 2,5 milioni operatori economici italiani. Che il decreto di recepimento delle norme europee sui pagamenti (su cui è stata avviata di recente una procedura di infrazione contro l'Italia) stia producendo i pri-

mi, timidi effetti, lo dimostra il confronto tra le fatture emesse prima dell'entrata in vigore del dlgs (1° gennaio 2013) e quelle emesse dopo tale data.

Secondo Cerved, la percentuale di fatture con termini di 30 giorni è aumentata del 9% segno di una nuova tendenza della p.a. ad accorciarsi le scadenze.

Rallenta però il pagamento dei debiti pregressi. Nei primi tre mesi del 2014 non è stato saldato il 53,9% delle partite scadute, in calo del 5% rispetto allo stesso periodo del 2013. Si tratta, fa notare Cerved, di miglioramenti più contenuti rispetto ai due trimestri precedenti, quando la quota di debito scaduto si era ridotta di oltre dieci punti percentuali su base annua.

Un interpello del ministero del lavoro sulla responsabilità in materia di sicurezza

Cantieri, idoneità a due corsie

Organizzazione per l'affidatario, materiali per l'esecutore

DI DANIELE CIRIOLI

L'incarico stabilisce l'idoneità tecnico professionale dell'impresa operante in un cantiere edile. Per l'impresa affidataria l'idoneità è caratterizzata dal possesso di capacità organizzative; per quella esecutrice dalla disponibilità di risorse umane e materiali. È quanto precisa, tra l'altro, la commissione per gli interPELLI sulla sicurezza del lavoro nella nota n. 13/2014 in risposta dei quesiti avanzati dall'associazione nazionale imprese edili manifatturiere.

Responsabilità delle imprese. Quattro i quesiti tutti in merito alle responsabilità in materia di sicurezza sul lavoro in edilizia, delle imprese esecutrici e dell'impresa affidataria:

- a) se in uno stesso cantiere possano essere presenti più imprese affidatarie;
- b) se l'impresa affidataria debba essere, necessariamente,

te, anche impresa esecutrice (cioè se debba eseguire direttamente l'opera, o almeno parte di essa) o possa, viceversa, far eseguire l'intera opera o l'intera parte di opera ricevuta in appalto dal committente, a imprese subappaltatrici e/o a lavoratori autonomi;

c) quali modalità il committente debba adottare per valutare l'idoneità tecnico-professionale delle imprese affidatarie;

d) con quali modalità e assiduità il datore di lavoro dell'impresa affidataria debba verificare le condizioni di sicurezza dei lavori affidati.

I chiarimenti. Affermativa la risposta al primo quesito: la commissione ritiene che all'interno di un cantiere

possano essere presenti più imprese affidatarie in quanto il committente può stipulare diversi contratti, ognuno con un'impresa affidataria diversa.

Affermativa anche la risposta al secondo quesito: l'impresa affidataria, per la commissione, può eseguire direttamente l'opera impegnando proprie risorse umane e materiali oppure può, viceversa, appaltare l'intera opera o parte di essa a imprese subappaltatrici e/o a lavoratori autonomi limitandosi a gestire le imprese subappaltatrici verificando le condizioni di sicurezza dei lavori affidati.

In merito al terzo quesito, la commissione rinvia all'allegato XVII del dlgs n. 81/2008 (il T.u. sicurezza), il quale stabilisce le modalità con cui il committente ha l'onere di verificare «l'idoneità tecnico-professionale delle imprese affidatarie, delle imprese esecutrici e dei lavoratori autonomi in relazione alle funzioni o ai lavori da affidare» (art. 90, comma 9, lett. a del T.u.). In particolare, il citato allegato prevede che le imprese affidatarie comunichino «al committente o al responsabile dei lavori almeno il nominativo del soggetto o i nominativi dei soggetti della propria impresa, con le specifiche mansioni, incaricati per l'assolvimento dei compiti» di coordinamento della sicurezza (art. 97 del T.u.). La commissione, pertanto, ritiene che i criteri per valutare l'idoneità tecnico professionale varino a seconda del fatto che queste siano solo affidatarie (l'idoneità è caratterizzata dal possesso di capacità organizzative) o anche esecutrici (l'idoneità è caratterizzata anche dalla disponibilità di risorse umane e materiali in relazione all'opera da realizzare).

Sull'ultimo quesito, infi-

ne, la commissione precisa che le modalità e l'assiduità con le quali il datore di lavoro dell'impresa affidataria deve organizzare l'attività di verifica delle condizioni di sicurezza dei lavori affiati alle imprese esecutrici e/o ai lavoratori autonomi, devono essere valutate tenendo conto di vari parametri quali, per esempio, la complessità dell'opera, le varie fasi di lavoro, l'evoluzione e le caratteristiche di lavori messi in atto dalle imprese esecutrici.

Debiti p.a., monitorati i pagamenti finanziati con risorse delle regioni

Stretto monitoraggio sull'utilizzo, da parte delle regioni (e delle province autonome), delle risorse acquisite grazie al decreto «sblocca pagamenti».

Con un decreto del Mef del 15 luglio scorso ma diffuso ieri sono state definite le modalità e la tempistica di certificazione e raccolta dei dati relativi ai pagamenti effettuati dalle pubbliche amministrazioni con le risorse trasferite dai governatori a seguito dell'estinzione dei debiti elencati nei piani di pagamento regionali previsti dall'art. 2, comma 6 bis, del dl 35/2013.

La partita, come detto, dovrà essere coordinata dalle stesse regioni, alle quali le p.a. beneficiarie dei pagamenti (soprattutto enti locali) dovranno comunicare l'elenco analitico dei debiti estinti con le somme ricevute.

A tale fine, le p.a. dovranno inviare alle regioni, tramite posta elettronica certificata, entro 30 giorni dall'erogazione dei trasferimenti, una certificazione sottoscritta dal responsabile del servizio finanziario attestante l'avvenuto pagamento dei suddetti debiti distinti per anno.

Le regioni, sulla base delle informazioni ricevute, dovranno a loro volta inviare alla Ragioneria generale dello stato, sempre via pec ed entro 45 giorni dall'erogazione dei trasferimenti, l'elenco delle p.a. destinatarie dei trasferimenti, riportandone l'importo ed evidenziando quelle che non hanno assolto l'obbligo di certificazione, nonché la situazione riassuntiva dei pagamenti effettuati dalle stesse p.a.

Il monitoraggio è finalizzato a verificare il puntuale rispetto dei vincoli di destinazione imposti alle somme anticipate dallo stato e destinate all'estinzione delle passività delle regioni verso le altre p.a., in modo da consentire a queste ultime di pagare i propri fornitori.

L'obiettivo, però, è anche quello di acquisire maggiori informazioni sui debiti estinti e, di conseguenza, su quelli ancora in essere, in vista dei successivi step dell'operazione di smaltimento.

*Supplemento a cura
di FRANCESCO CERISANO
fcerisano@class.it*

Matteo Barbero

Consigli per la nuova legge

Per riformare davvero i contratti basta copiare Ichino e Tiraboschi

Nel Codice unico scritto dai due giuslavoristi ci sono tutti gli elementi per far uscire il mercato del lavoro dallo stallo attuale. Il Parlamento dovrebbe tenerne conto

▄▄▄ **GABRIELE GAMBERINI***

■ ■ ■ La legge di conversione del decreto Poletti (la numero 78 del 16 maggio 2014) è parsa anticipare le prossime mosse del legislatore in materia di lavoro. La prima parte del primo articolo del decreto annuncia infatti la volontà di procedere alla adozione di un testo unico semplificato della disciplina dei rapporti di lavoro. Il testo dovrà sia contenere, in via sperimentale, il contratto a tempo indeterminato a protezione crescente, sia far salva l'attuale articolazione delle tipologie di contratti di lavoro.

Tale obiettivo dovrebbe essere realizzato tramite la seconda parte del *jobs act*. Più precisamente tramite l'articolo 4 della legge delega (il disegno di legge n. 1428/2014, prossimamente al vaglio dell'assemblea in Senato), che riguarda appunto la delega al governo in materia di riordino delle forme contrattuali. Il medesimo articolo, nella versione presentata dal presidente del Consiglio Renzi e dal ministro del lavoro Poletti, attribuirebbe a quest'ultimo il potere di proporre misure per il riordino e la semplificazione delle tipologie contrattuali esistenti. Tali provvedimenti dovrebbero poi essere adottati dal governo con una tempistica che, nella migliore delle ipotesi, richiederà almeno sino alla primavera del 2015. L'esame della norma in Commissione Lavoro al Senato ha già tuttavia fatto intravedere

come la relativa approvazione potrebbe risultare complessa. Infatti, sono stati numerosi gli emendamenti volti a proporre un possibile metodo per rafforzare le opportunità di ingresso nel mondo del lavoro da parte di coloro che sono in cerca di occupazione e riordinare i contratti di lavoro vigenti per renderli maggiormente coerenti con le attuali esigenze del contesto occupazionale e produttivo.

Tra le diverse criticità si rileva il disaccordo sulle modalità con cui procedere al riordino dei contratti di lavoro vigenti. Le parti sono infatti divise tra chi intenderebbe mantenere le tipologie contrattuali esistenti, semmai debitamente semplificate, e chi invece riterrebbe più opportuno procedere anche ad una riduzione numerica.

Non è inoltre chiaro come dovrebbe essere realizzato il testo organico di disciplina delle tipologie contrattuali dei rapporti di lavoro. A tal riguardo meriterebbe forse di essere preso in considerazione il Codice semplificato del lavoro redatto, su una piattaforma virtuale, da oltre duecento esperti sotto la guida dei Professori Pietro Ichino e Michele Tiraboschi.

In tale testo pare comunque dovranno trovare spazio le misure per favorire l'inserimento nel mondo del lavoro attraverso forme contrattuali con tutele crescenti. Non è tuttavia chiaro se dovranno essere introdotte fattispecie contrattuali nuove, come previsto dal disegno di legge

delega, o se invece andrà modificato, in via sperimentale, il contratto a tempo indeterminato, come stabilito dal decreto Poletti. Tale ultima ipotesi tuttavia ha già fatto riscontrare tensioni sulla opportunità di intervenire, anche temporaneamente, sulla tutela del lavoratore in caso di licenziamento illegittimo prevista dall'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori. Riguardo invece al licenziamento per giustificato motivo oggettivo, appare interessante l'emendamento volto alla valorizzazione della funzione assegnata dalla legge Biagi alle commissioni di certificazione dei contratti, in virtù della loro competenza e contestuale terzietà rispetto alle parti.

In ogni caso, per superare le contrapposizioni e favorire concretamente l'inserimento nel mondo del lavoro si potrebbe valutare una forte valorizzazione di alcune tra le misure già vigenti quali, ad esempio, il contratto di apprendistato che tuttora non ha ancora trovato lo spazio che meriterebbe.

L'articolo 4 del disegno di legge n. 1428/2014 affronta inoltre, alla lettera c), il tema della introduzione, eventualmente anche in via sperimentale, del compenso orario minimo. Mentre è stata contestata la previsione, della lettera d), sulla possibilità di estendere il ricorso a prestazioni di lavoro accessorio attraverso la elevazione dei limiti di reddito attualmente previsti.

***Ricercatore Adapt**